

*Nisā' al-rīḥ* di Razān Na'īm al-Maġribī (Razan Moghrabi):  
disagio, segreti ed emigrazione in una storia di donne

Giuseppe Renna \*

*Razān Na'īm al-Maġribī's Nisā' al-Rīḥ stands out among other recent Libyan novels for its relevance to the present. The authoress intertwines different stories of women, thus offering a cross-section analysis of Libyan society and its problems, from domestic corruption to emigration abroad, moreover pushing the reader to reflect about and sympathize with her heroines.*

A poche centinaia di chilometri dall'Italia c'è un paese – la Libia – di cui si parla poco in circostanze normali, ma che ultimamente è balzato al centro del dibattito pubblico, in seguito alla drammatica evoluzione della sua situazione politica interna. Vicinissima a noi, la Libia vanta una produzione letteraria interessante e assolutamente degna di nota<sup>1</sup>, sostenuta da autori quali Ibrāhīm al-Kawnī (al-Koni)<sup>2</sup> o Aḥmad Ibrāhīm al-Faqīḥ<sup>3</sup>. Nel corso degli anni, la letteratura libica contemporanea si è declinata in forma di racconto, ma anche di *qiṣṣah ṭawīlah* (racconto lungo) e romanzo, beneficiando del contributo apportato dalle donne alla

---

\* Laureato in Teoria e Prassi della Traduzione presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

<sup>1</sup> Per approfondire il tema della letteratura libica contemporanea, si veda Elvira Diana, *La letteratura della Libia: dall'epoca coloniale ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2008.

<sup>2</sup> Autore di romanzi incentrati sul deserto e sulla vita che vi si conduce, in contrasto con la modernità e il caos dell'ambiente urbano. Fra le sue opere tradotte in italiano, ricordiamo: *Pietra di sangue*, traduzione di R. Dal Cason e S. Pagani, Jouvence, Roma 1998; *Polvere d'oro*, traduzione di M. Avino, Ilisso, Nuoro 2005; *La patria delle visioni celesti*, a cura di M. Avino e I. Camera d'Afflitto, E/O, Roma 2007.

<sup>3</sup> Autore di opere incentrate sull'incontro-scontro tra mondo arabo e civiltà occidentale. In italiano è stato tradotto il racconto *L'uomo che non aveva mai visto un fiume*, in AA.VV., *Scrittori arabi del Novecento*, a cura di I. Camera d'Afflitto, Bompiani, Milano 2002, vol. II, pp. 597-602.

crescita sociale e culturale del paese<sup>4</sup>. Fra i romanzi libici di più recente pubblicazione figura *Nisā' al-rīḥ* (Donne del vento)<sup>5</sup>, della scrittrice e giornalista Razān Na'īm al-Maġribī (Razan Moghrabi)<sup>6</sup>, edito in Italia da Newton Compton come *Le donne del vento arabo*<sup>7</sup>. L'opera conduce il lettore in un intreccio di storie parallele che si sviluppano fino ai rispettivi epiloghi e rappresenta un romanzo piacevole da leggere, ma anche allusivo e profondo, attraverso le cui storie e i cui personaggi si può guardare di sfuggita uno spicchio di società libica contemporanea. Un mondo senza dubbio diverso, eppure non tanto dissimile dal nostro, dove alcuni spadroneggiano mentre altri devono misurarsi con un quotidiano disagio, cui solo un coraggioso e in apparenza folle gesto di ribellione può forse mettere la parola fine.

*Nisā' al-rīḥ* si regge su una trama articolata, che vede le vite e le storie personali di donne assai diverse avvicinarsi fino a fondersi e sovrapporsi, prima di allontanarsi e correre verso i rispettivi finali. La prima protagonista è Bahīḡah, marocchina dalla scarsa avvenenza, ma dotata di grande operosità e discrete ambizioni. Bahīḡah ha lasciato il proprio paese dopo aver perso la verginità fuori dal matrimonio; in un ambiente tradizionalista e chiuso come la sua famiglia, ciò rappresenta grande motivo di vergogna, così la giovane decide di lasciare il Marocco alla volta di Tripoli, dove un facoltoso imprenditore le ha offerto lavoro come domestica. All'inizio le cose vanno bene, ma poi la situazione si ribalta e Bahīḡah è licenziata senza apparente motivo. Allora conosce altre donne, tra cui Ḥusnā, Hudā, Yusrā, Šaqrā e una 'Scrittrice' di cui non si fa mai il nome. Grazie a loro riprende a lavorare come domestica, ma la vita è dura: fa da madre a una bambina non sua e per mantenersi è costretta a lavorare duramente in case dell'alta società libica, dove agio e ricchezza si accompagnano a qualunquismo, ipocrisia e degrado umano. Desiderando sfuggire a tutto questo, decide di emigrare in Italia; allora la Scrittrice le consegna un piccolo registratore per fissare impressioni e ricordi del viaggio; infatti, quest'ultima intende trarre un romanzo dalla storia di Bahīḡah e da quelle di Hudā e Yusrā che, insieme a Šaqrā, sono le «donne del vento» cui si fa riferimento esplicito nel titolo del romanzo. Dopo aver faticato per racimolare i soldi e trovato uno scafista per farsi condurre in Italia, Bahīḡah è pronta a lasciarsi tutto alle spalle. Così, in una notte scura, eccola insieme a decine di sconosciuti su una spiaggia desolata, pronta ad affrontare un viaggio tanto ignoto quanto pericoloso. Da quella località sperduta Bahīḡah parte verso l'Italia e la Francia, sua meta finale. Il libro ruota intorno al racconto di questa traversata irta d'insidie, ma non solo; infatti, la narrazione del viaggio si alterna con la voce della Scrittrice che, senza muoversi da Tripoli, parla del suo rapporto con le altre amiche e delle loro confidenze. Queste ultime le rivelano poco a poco i loro segreti, le loro ipocrisie e la doppia vita che conducono, ansiose di confidarsi, nella speranza che da quelle

<sup>4</sup> Elvira Diana, *La letteratura della Libia*, cit., pp. 133-149.

<sup>5</sup> Razān Na'īm al-Maġribī, *Nisā' al-rīḥ*, al-Dār al-'arabiyah li 'l-'ulūm nāširūn (Arab Scientific Publishers), Bayrūt 2010.

<sup>6</sup> *Nisā' al-rīḥ* è il secondo romanzo di Razān al-Maġribī, già autrice di *al-Ḥiḡrah 'alā madār al-ḥamal* (L'emigrazione verso il Tropico del Capricorno), Dār al-Awā'il, Dimašq 2004.

<sup>7</sup> Razan Moghrabi, *Le donne del vento arabo*, traduzione di G. Renna, Newton Compton, Roma 2011.

storie la Scrittrice tragga un romanzo. Le varie storie giungono a epiloghi differenti. Bahīḡah raggiunge le coste di Lampedusa e, approfittando di un incendio, fugge dal centro di accoglienza in cerca di una vita migliore. Quanto al rapporto della Scrittrice con le amiche, a mettere la parola fine è un ambizioso piano di demolizioni promosso dal governo per favorire lo sviluppo edilizio della capitale. Sotto l'azione di ruspe e pale meccaniche si sgretola un intero palazzo, un mondo effimero e fragile, un universo che sembra morire quando non è più necessario, una volta finite le storie da raccontare.

#### Un esempio di scrittura femminile

Il romanzo di Razān al-Maḡribī si inserisce nel filone della scrittura femminile, il cui peso nel panorama culturale del Vicino Oriente va facendosi sempre più rilevante<sup>8</sup>. La scrittura femminile si confronta spesso con problemi di grande rilevanza sociale quali diritti, libertà e uguaglianza fra i cittadini. A causa del secolare stato di oppressione e subordinazione che grava sulle donne, queste si mostrano particolarmente sensibili a tali tematiche, alzando la voce per denunciare l'assenza di libertà e invocando più o meno attivamente un cambiamento. Il dibattito sullo status della donna nelle società arabe è molto acceso, data la natura sensibile della questione e le pesanti sfide che essa pone a un mondo attratto da presente e modernità, eppure spesso incapace di mostrarsi critico verso modelli tradizionali che una concezione moderna impone quantomeno di riformare. Secondo Rita El Khayat, si può «[...] ipotizzare che il ritardo e la decadenza araba siano il prodotto di una lenta e secolare tensione femminile verso l'involuzione [...]»<sup>9</sup>. Se le società arabe appaiono in 'ritardo', tanto da far parlare qualcuno di 'decadenza', uno dei motivi è senza dubbio la condizione delle donne, vittime di tradizionalismo, dogmatismo e maschilismo, che impongono loro una posizione subalterna<sup>10</sup>. Il problema non è nuovo né è stato sollevato di recente, se già all'alba del ventesimo secolo l'egiziano Qāsim Amīn<sup>11</sup> così scriveva nel libro intitolato *Tahrīr al-mar'ah* (La liberazione della donna):

إني أدعو كل محب للحقيقة أن يبحث معي في حالة النساء المصريات، وأنا على يقين من أنه يصل وحده إلى النتيجة التي وصلت إليها، وهي ضرورة الإصلاح فيها [...]

Invito chiunque ami la verità a esaminare a fondo con me la condizione delle donne

<sup>8</sup> Per una panoramica su alcune voci femminili che hanno animato il mondo letterario arabo nel ventesimo secolo, si vedano *Arab Women Writers. A Critical Reference Guide 1873-1999* (edited by R. Ashour, F. J. Ghazoul, H. Reda-Mekdashī), The American University in Cairo Press, Cairo 2008; *Arab Women's Lives Retold* (edited by N. Al-Hassan Golley), Syracuse University Press, Syracuse-New York 2007.

<sup>9</sup> Rita El Khayat, *La donna nel mondo arabo*, Editoriale Jaca Book, Milano 2002, p. 102.

<sup>10</sup> Nel libro intitolato *Le prigionie della mente araba* (a cura di V. Colombo, Marietti, Genova-Milano 2010), l'egiziano Tāriq Ḥiḡḡī (Tarek Heggy) analizza le principali difficoltà incontrate dal mondo arabo (e dall'Egitto in particolare) nel confronto con la realtà odierna. Egli vede nel dogmatismo, nella retrograda interpretazione della religione, in un atteggiamento negativo verso la modernità e in svariati problemi sociopolitici la causa principale del diffuso malessere che lo caratterizza.

<sup>11</sup> Isabella Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla naḡdah a oggi*. Nuova edizione, Carocci Editore, Roma 2007, pp. 177-184.

egiziane, certo che giungerà anch'egli alla mia stessa conclusione, ossia che essa vada necessariamente riformata [...]»<sup>12</sup>.

Durante la *Nahḍah*, donne e scrittrici quali Bāḥiṭat al-Bādiyah, Hudā al-Ša'rāwī<sup>13</sup> e Mayy Ziyādah,<sup>14</sup> aprirono la strana al cambiamento, contribuendo all'emancipazione della donna. In seguito, la questione femminile è stata portata all'attenzione del grande pubblico da figure quali l'egiziana Nawāl al-Sa'dāwī<sup>15</sup>, le cui posizioni radicalmente contrarie a stereotipi e tendenze culturali dominanti le sono valse critiche da più parti<sup>16</sup>, ma hanno anche assicurato una notevole circolazione delle sue opere<sup>17</sup>. Come lei, altre scrittrici arabe hanno dato e continuano a dare voce a una generazione di donne sempre meno inclini ad accettare passivamente il loro stato, ma desiderose di lottare per il cambiamento o almeno usare la penna per gridare rabbia e dissenso. Difatti, come afferma Miriam Cooke,

Negli ultimi venticinque anni, le donne del mondo arabo sono riuscite a ottenere visibilità nazionale e internazionale attraverso la scrittura. Storicamente invisibili, esse stanno diventando fautrici di possibili trasformazioni in società dove le loro voci sono tradizionalmente rimaste inascoltate<sup>18</sup>.

Fra le scrittrici arabe che di recente si sono fatte conoscere al pubblico, è possibile citare la siriana Hayfā' Bīṭār<sup>19</sup>, la saudita Šibā al-Ḥariz<sup>20</sup>, varie altre autrici di rac-

<sup>12</sup> Qāsim Amīn, *Tahrīr al-mar'ah*, p. 8. L'opera, pubblicata inizialmente al Cairo nel 1899, è liberamente scaricabile in versione elettronica al seguente indirizzo internet: <http://www.maktaba2211.com/book/5102>.

<sup>13</sup> A proposito di Hudā al-Ša'rāwī e del suo contributo alla causa femminile, si veda Lindsey Moore, *Arab, Muslim, Woman: Voice and Vision in Postcolonial Literature and Film*, Routledge, New York 2008, pp. 41-44.

<sup>14</sup> Joseph T. Zeidan, *Arab Women Novelists*, State University of New York Press, Albany 1995, pp. 74-80.

<sup>15</sup> Si veda Fedwa Malti-Douglas, *Men, Woman, and God(s). Nawal El Saadawi and Arab Feminist Poetics*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, London 1995.

<sup>16</sup> Ivi, p. 9. Un esempio di critica alla produzione di Nawāl al-Sa'dāwī è dato dal libro di Ġūrġ Ṭarābīṣī *Unṭā ḍidda al-unṭāh. Dirāsah fī adab Nawāl al-Sa'dāwī 'alā ḍaw' al-taḥlīl al-naḥsī* (Una donna contro la femminilità. Studio sulla produzione letteraria di Nawāl al-Sa'dāwī alla luce della psicanalisi), Dār al-Ṭalī'ah li 'l-Ṭibā'ah wa 'l-Našr, Bayrūt 1984. L'opera – tradotta in inglese come *Woman Against Her Sex: A Critique of Nawal el Saadawi* (Saqi Books, London 1998) – rappresenta uno dei pochi studi articolati sull'autrice disponibili in lingue occidentali. Cfr. anche F. Malti-Douglas, *Men, Women, and God(s)*, cit., p. 2.

<sup>17</sup> La produzione di Nawāl al-Sa'dāwī è notevole. Fra le sue opere, ricordiamo *Awrāq ḥayātī* (Pagine della mia vita), Dār al-hilāl, al-Qāhirah 1995 (tradotto in italiano come *Una figlia di Iside. L'autobiografia di Nawal El Saadawi*, traduzione di R. Bricchetto, Nutrimenti, Roma 2002); *Muḍakkirāt ṭabībah* (Memorie di una dottoressa), Dār al-Ādāb, Bayrūt, 1988, *Imra'ah 'inda nuqṭat al-ṣifr* (Donna al punto zero), Dār al-Ādāb, Bayrūt 1979, *Taw'am al-sulṭah wa 'l-ġins* (Gemello dell'autorità e del sesso), Dār al-mustaqbal al-'arabī, al-Qāhirah 1995.

<sup>18</sup> Miriam Cooke, *Women, Religion, and the Postcolonial Arab World*, Cultural Critique, No. 45 (Spring, 2000), p. 150.

<sup>19</sup> Autrice di romanzi quali *Yawmiyyāt muṭallaqah* (Diario di una divorziata), al-Dār al-'Arabiyah li 'l-'Ulūm Nāširūn (Arab Scientific Publishers), Bayrūt 2006 e *Imra'ah min hāḍā al-'aṣr* (Una donna di questo tempo), Dār al-Sāqī, Bayrūt 2004.

<sup>20</sup> Scrittrice poco conosciuta, autrice del romanzo *al-Āḥarūn* (Gli altri), Dār al-Sāqī, Bayrūt, 2006. L'opera, carica di riflessioni, conflitti interiori e contrasti con la legge della società, è stata tradotta e pubblicata anche in Italia. Cfr. Siba al-Harez, *Gli altri*, traduzione di L. Declich e D.

conti provenienti sempre dall'Arabia Saudita<sup>21</sup>, la yemenita Nādiyāh al-Kawkabānī<sup>22</sup>, nonché ovviamente Razān al-Mağribī. A fare da minimo comune denominatore alle loro opere è l'attenzione all'universo femminile e alle storie di disagio (e spesso ribellione) che lo caratterizzano.

Anche *Nisā' al-rīh*, come tanta letteratura femminile, si confronta con situazioni di disagio personale e sociale. Il romanzo descrive due universi all'apparenza diversissimi e inconciliabili, ma in cui l'elemento femminile è sempre ben presente e assume un'importanza determinante. I mondi in questione sono quello dei poveri emigranti pronti a morire inseguendo una vita dignitosa e quello di ricche e facoltose famiglie libiche, che vivono in grandi palazzi e godono di ogni comodità. Si tratta di contesti lontanissimi sul piano materiale. Tuttavia, andando oltre l'apparenza, essi si dimostrano più simili di quanto ci si potrebbe aspettare. Tanto i poveri emigranti che le ricche signore di Tripoli avvertono un profondo disagio, sono insoddisfatte della realtà in cui vivono; entrambi i gruppi si sentono oppressi, capiscono di non potersi esprimere né realizzare pienamente come vorrebbero, e ciò causa loro un più o meno palese stato di malessere.

Per gli emigranti, le cause dell'infelicità sono innanzitutto da ricercarsi nella mancanza di mezzi e prospettive. Come Bahīḡah, molti non sono libici, ma hanno raggiunto il paese in cerca di lavoro e salari dignitosi. Lì, però, in tanti trovano difficoltà o problemi ancora maggiori di quelli lasciati in patria, finendo travolti e schiacciati da una realtà oppressiva che lascia ben poche vie d'uscita. Il destino di molti immigrati – come l'egiziano Riḏā, conosciuto da Bahīḡah – è quello di fare i lavori più umili, alla mercé di ricchi nei cui confronti bisogna sempre mostrare deferenza e rispetto:

[...] Riḏā, il portinaio originario della regione egiziana del Fayyūm, aveva lavorato in moltissimi quartieri e stretto amicizia con la maggior parte degli egiziani impiegati come custodi nei palazzi. Conosceva molti arabi che vivevano e lavoravano a Tripoli, lottando spesso per accaparrarsi e tenersi stretto il maggior numero di clienti. Ognuno doveva essere accortissimo a distinguere e attirare le persone facoltose. Stavano attenti al tipo di auto che guidavano e tenevano d'occhio l'ingresso di casa non appena il proprietario apriva la porta e trasportava dentro i sacchetti; facevano di tutto per rendersi servizievoli<sup>23</sup>.

Inoltre, figure come Bahīḡah sono ambiziose e riflessive e mal sopportano l'idea di servire uomini e donne ricchi ma allo stesso tempo meschini e ipocriti. Persone come la moglie di 'Abd al-Maḡīd, primo datore di lavoro di Bahīḡah, è una donna sciocca dedita a superstizioni e arti magiche, interessata ad amuleti e a leggere

---

Mascitelli, Neri Pozza, Vicenza 2007.

<sup>21</sup> Un'interessante antologia di racconti sauditi, scritti da donne, è stata pubblicata qualche anno fa in Italia: AA.VV., *Rose d'Arabia. Racconti di scrittrici dell'Arabia Saudita*, a cura di I. Camera d'Afflitto, Edizioni E/O, Roma 2001.

<sup>22</sup> Autrice di tre raccolte di racconti e di alcuni romanzi, tra cui *Hubb laysa illā* (Nient'altro che amore), Dār Mīrīt, al-Qāhirah 2006. La protagonista del libro è una donna yemenita che racconta la sua vita e le sue lotte contro avversità, restrizioni imposte dalla società e delusioni d'amore, fino a quando riesce a realizzarsi come desidera. In Italia il romanzo è incorso di stampa presso la casa editrice Ilisso.

<sup>23</sup> Razān al-Mağribī, *Nisā' al-rīh*, cit., p. 11 (pp. 11-12 dell'edizione italiana).

fondi di caffè. Per compiacerla, Bahīḡah è costretta a improvvisarsi indovina recandosi perfino in Marocco a caccia di presunti rimedi contro invidia e malocchio:

[...] la signora non si era accontentata di farsi leggere le carte, ma aveva chiesto a Bahīḡah di andare in Marocco per consultare un indovino. Le aveva dato tantissimi soldi, concesso due settimane di licenza e preteso che Bahīḡah le portasse un amuleto che impedisse a suo marito di amare un'altra donna [...] <sup>24</sup>.

A urtare Bahīḡah ci sono poi donne come Šaqrā, sempre al telefono con qualche amante, o Yusrā, che alle spalle del marito porta avanti un'insana relazione con un uomo che ha fatto di tutto per conquistare. Bahīḡah vede in loro il ritratto della frivolezza, dell'ipocrisia e della falsità, ma anche la Scrittrice, a dispetto delle velleità letterarie, le appare in realtà una donna assai comune. Come spesso accade a chi rifiuta qualunque omologazione, Bahīḡah sente di non poter continuare a dipendere da persone così, se non vuole diventare come loro. Per lei è questa la molla che più di ogni altra cosa la spinge a lasciarsi tutto alle spalle, a voltare pagina senza badare ai rischi.

Diverso è il discorso a proposito delle ricche signore, le quali non hanno problemi economici, avendo sposato uomini affermati e facoltosi, o venendo esse stesse da famiglie benestanti, possiedono una grande casa, vestiti costosi e l'automobile, ma non la possibilità di determinare il loro destino in autonomia <sup>25</sup>. All'ombra dei rispettivi mariti, conducono una vita sterile e piatta, in grandi appartamenti simili a spaziose prigioni dorate <sup>26</sup>. Ad esempio, Hudā è la seconda moglie del ricco imprenditore 'Ādil, che ha imposto alla donna la totale segretezza, come condizione per il matrimonio. Egli è già sposato con Šafā' e, forse nel perverso desiderio di controllarle entrambe, fa in modo che le due donne diventino amiche e si frequentino, ma Šafā' ignora chi sia Hudā veramente:

[...] Aveva fatto in modo che la prima moglie e perfino i suoi i figli diventassero amici di Hudā e del figlio. Per Šafā', Hudā era diventata l'unica amica stretta, concedendo a 'Ādil una scusa perfetta per andare da lei, senza che i vicini e tutti i conoscenti di Hudā facessero caso al rapporto tra loro due <sup>27</sup>.

Quest'ultima diviene la migliore amica di Šafā', quasi una seconda madre per i suoi figli, senza poter mai fare parola del suo matrimonio con lo stesso uomo e quando 'Ādil è ricoverato in clinica, lei deve fargli visita il meno possibile per non destare sospetti:

<sup>24</sup> Ivi, p. 75 (p. 84 dell'edizione italiana).

<sup>25</sup> È questa la forma di disagio che nel libro assume l'importanza maggiore, perché suona come una denuncia della difficile condizione femminile. Il tema della scarsa libertà accordata alle donne è frequente nella letteratura femminile araba e costante, ad esempio, in tutti i racconti e i romanzi citati fin qui.

<sup>26</sup> L'immagine della prigione dorata, ossia di un mondo opulento sul piano materiale ma privo di libertà ricorre più volte anche nei racconti sauditi pubblicati nella già citata antologia intitolata *Rose d'Arabia*. In quel contesto, essa può essere letta come metafora dell'intera Arabia Saudita, in cui i problemi economici sono scarsi grazie alle esportazioni di petrolio, ma la società «tiene rigidamente separata la popolazione in due gruppi, quello maschile e quello femminile, in uno sdoppiamento sociale, singolare e unico al mondo». Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Introduzione a Rose d'Arabia*, cit., p. 8.

<sup>27</sup> Razān al-Maġribī, *Nisā' al-rīḥ*, cit., p. 79 (p. 89 dell'edizione italiana).

Non sapevo se Šafā' fosse già venuta a trovarlo, ma all'improvviso è entrato suo fratello; lo conosco bene, ma lui non mi ha mai vista. Ho avuto paura perché ero molto in ansia e non avrebbe mai creduto che io fossi solo un'amica sua e della moglie. Per fortuna è stupido come Šafā', e ha pensato che fossi lì per il vecchio e mi ha chiesto di lui e della sua malattia<sup>28</sup>.

Tutto ciò accade in una società dove regole e leggi sono fatte dagli uomini e favoriscono loro soltanto; lì un uomo può avere più mogli, ma una donna è malvista se solo si 'permette' di fumare o amare qualcuno liberamente. Una società «dove non si riconosce nessun tipo di rapporto tra uomo e donna al di fuori del matrimonio»<sup>29</sup> e in cui «solo da pochi anni una giovane nubile può permettersi di confessare un'infatuazione o un batticuore alla sua cerchia di amiche [...]»<sup>30</sup>.

Quella di Hudā è una delle tante storie di subordinazione della condizione femminile in vari angoli del mondo – soprattutto nei contesti in via di sviluppo – e dà modo di capire come questa sottomissione affondi le radici nella repressione sessuale. Le società patriarcali, nel tentativo di imbrigliare la sessualità femminile e assicurare ai maschi l'effettiva paternità della prole, hanno sempre imposto alla donna restrizioni di varia natura, rafforzandole spesso con miti e dogmi religiosi così da garantirne l'invulnerabilità<sup>31</sup>. In tali contesti sociali vige una più o meno indiscussa autorità dell'uomo e – di conseguenza – la figura del padre e quelle ispirate al suo stereotipo (figlio maschio, marito) godono della massima considerazione e dei più grandi privilegi. In ambito arabo, il modello culturale androcentrico è stato indagato e criticato in tempi recenti. Ad esempio, così scrive Hišām Šarābī in uno suo studio:

Tale è l'ordinamento che regola la vita dell'individuo in tutte le società premoderne (e in quelle arretrate o in via di sviluppo). In esso, l'individuo si piega a un unico sistema dotato di svariate forme, tutte riconducibili all'autorità, all'unità e a una volontà unica, il cui modello strutturale e la cui origine storica si ravvisano nella potestà del padre. [...] Per questo, la propensione al cambiamento rappresenta essenzialmente la volontà di modificare l'ordinamento patriarcale, ossia limitare o eliminare l'autorità del padre e rimpiazzarla con un altro sistema [...]<sup>32</sup>.

Sessualità femminile e oppressione sociale sono legate a doppio filo, e non a caso esponenti dei movimenti femministi hanno a vario titolo insistito proprio sulla liberazione sessuale della donna, quale tappa fondamentale della sua definitiva

<sup>28</sup> Ivi, p. 103 (p. 116 dell'edizione italiana).

<sup>29</sup> Ivi, p. 124 dell'edizione italiana.

<sup>30</sup> Ibid.

<sup>31</sup> Ciò vale ovviamente per le culture più disparate – e le religioni, che ne rappresentano il prodotto in una specifica fase dell'evoluzione storica – e non si applica solo al mondo arabo, ma anche a quello occidentale, intriso di un maschilismo a volte palese, altre subdolo, ma comunque ben radicato nella mentalità comune. Un esempio di come le credenze religiose possano contribuire a difendere e affermare una visione maschilista del mondo è dato da miti come quello di Adamo ed Eva. Si veda a questo proposito Nawal El Saadawi, *The Nawal El Saadawi Reader*, Zed Books, London and New York 1997, pp. 73-92.

<sup>32</sup> Hišām Šarābī, *al-Naqd al-ḥadārī li 'l-muḡtama' al-'arabī fi nihāyat al-qarn al-'iṣrīn*, Markaz Dirāsāt al-Waḥdah al-'Arabiyyah, Bayrūt 1990, pp. 90-91. Per una discussione incentrata sui soli aspetti religiosi, si veda invece Šādiq Ġalāl al-'Aẓm, *Naqd al-fīkr al-dīnī* (Critica del pensiero religioso), Dār al-Ṭalīḥ li 'l-Ṭibā'ah wa 'l-Naṣr, Bayrūt 1969.

emancipazione nella società<sup>33</sup>.

Come sempre accade nelle realtà oppressive e soffocanti, ciò che si cerca di sopprimere e cancellare finisce per riemergere altrove, magari in forma diversa. *Nisā' al-rīḥ* presenta, infatti, il ritratto di una società conservatrice, ipocrita e perbenista, dove apparire è più importante di essere. Alla luce del sole tutto deve sembrare 'virtuoso', 'morale' e tradizionale: le devianze sono mal tollerate. Questa situazione non si ripercuote solo sulle donne, ma riguarda l'intera città di Tripoli e i suoi abitanti. Tuttavia, gli istinti possono essere repressi, criminalizzati o ignorati, ma mai soffocati del tutto. In un ambiente dove troppe cose sono peccato o tabù, l'unico modo per sfuggire all'oppressione è costruirsi una doppia vita, un'esistenza parallela da condurre quando nessuno vede o giudica. Nasce così un mondo ambiguo e subdolo, una realtà occulta che esiste accanto a quella visibile e ne prende il posto quando le luci si spengono e il privato prevale sul pubblico. Secondo Razān al-Maġribī, tutta Tripoli è espressione di questa contraddizione, poiché essa in realtà è: «due città: una per il giorno e le faccende pubbliche, l'altra per la notte e le cose segrete»<sup>34</sup>.

I mondi del visibile e quello del nascosto coesistono, ma appaiono a turno: uno esclude l'altro, lo annulla e per un po' ne prende il posto, ma solo fino a quando la situazione non si ribalta e a prevalere è la seconda realtà. Allora la gente si lascia alle spalle perbenismo e 'virtù' per calarsi nella seconda metà di una città che non dorme mai: «[...] ogni mattina la gente impreca contro di essa e apertamente dice di aborrire e rinnegare quella vita, ma al calar della sera eccoli discendere tutti nel suo mondo»<sup>35</sup>.

Come la città, anche le donne del vento hanno una doppia vita. Per loro, condurre un'esistenza parallela è l'unico modo per non essere totalmente annientate e schiacciate dal grigiore e dalla monotonia di un'esistenza sempre uguale. Se la città entra nel suo mondo segreto quando scende la sera, le donne del vento si calano nella loro seconda vita quando i mariti sono via. Allora eccole più vive che mai, ad approfittare dell'occasione per chiamare l'amante di turno, uscire di nascosto e magari passare la notte da lui. In quei momenti, i loro spiriti sonnolenti e paralizzati si destano all'improvviso dal torpore, assaporando febbrili momenti di quasi-libertà mentre telefonano agli amanti per organizzare un incontro o semplicemente spettegolare.

La seconda vita di ogni donna produce un numero impressionante di segreti, capaci di distruggere intere famiglie se rivelati. Tutte hanno qualcosa da nascon-

<sup>33</sup> Alcune correnti del femminismo occidentale, specie le più radicali, vedono nelle pratiche sessuali accettate dalle società patriarcali (e quindi nella morale sessuale dominante) una forma di sudditanza e oppressione della donna. Secondo tali assunti, la vera liberazione femminile richiede l'eliminazione delle istituzioni patriarcali e il rigetto di ogni pratica sessuale che riduce la donna a oggetto nelle mani dell'uomo, umiliandola e svilendone il valore di persona. Liberarsi dalla morale dominante vuol dire rifiutare il ruolo di essere sottomesso e impotente, controllato dall'uomo e privo di libertà, e affermare al contempo il diritto a esistere come individuo autonomo, il cui controllo sulla propria vita passa innanzitutto per il controllo sulla propria sessualità. Cfr. *Encyclopedia of Feminist Theories* (edited by Lorraine Code), Routledge, New York 2000, pp. 419-421.

<sup>34</sup> Razān al-Maġribī, *Nisā' al-rīḥ*, cit., p. 123 (p. 139 dell'edizione italiana).

<sup>35</sup> Ibid.



dere e spesso contano sulle amiche per uscire da situazioni difficili. Nasce così una notevole complicità, una condizione sconosciuta agli uomini in cui ciascuna custodisce i segreti suoi e quelli delle altre, ben sapendo di poter contare su di loro in caso di necessità. Grazie a una doppia vita e a un'estesa rete di sotterfugi, le donne del vento riescono a sopravvivere a una realtà soffocante, pur senza ribellarvisi apertamente come Bahīḡah. Esse sono perciò metafora delle tantissime donne che, non riuscendo a cambiare il loro stato, sfruttano a proprio vantaggio ogni situazione. Non potendo vincere la guerra, cercano almeno di non perdere tutte le battaglie.

Il segreto nasce dal disagio ed è un tema centrale del libro. In una situazione diversa, quelle donne sarebbero forse meno pettegole, frivole e ipocrite; se vivessero in una società più aperta, se potessero parlare liberamente d'amore e di sesso, se i matrimoni fossero davvero basati sull'amore anziché su interesse o necessità, probabilmente non sentirebbero il bisogno di cercare felicità in relazioni clandestine o lanciarsi in futili chiacchiericci e pettegolezzi per ammazzare il tempo. Al lettore critico sorge spontanea una domanda: fino a che punto è giusto 'criticare' le donne del vento per la loro doppiezza e la loro futilità? Forse esse rappresentano l'ovvia conseguenza di un contesto sociale che lascia poche alternative, a meno di non inseguire il sogno di un cambiamento radicale, attraverso una lotta lunga, rischiosa e dall'esito incerto. Una scelta che non tutti sono disposti a fare.

#### Oltre il malessere: la via dell'emigrazione

In *Nisā' al-rīḥ* si affrontano dunque temi molto attuali quali il desiderio di rivalsa, una diffusa l'ipocrisia sociale e il fenomeno dell'emigrazione. Di emigrazione si parla spesso in Italia, la cui posizione geografica ne fa un crocevia quasi obbligato per chi, dal Sud del mondo, cerca una vita migliore nella ricca Europa. Tuttavia, raramente ci si chiede cosa significhi essere migranti, cosa comporti abbandonare la propria terra e quali rischi si corrano nel farlo. Ancor meno si sa sull'effettiva realtà che sta dietro al fenomeno, su cosa accada realmente nei paesi di origine da cui arrivano i barconi ripresi dai telegiornali.

Il romanzo di Razān al-Maḡribī getta uno sguardo su questo fenomeno dall'inedita prospettiva di chi lo vive da dentro: i tanti 'disperati' che vendono tutto per comprarsi un passaggio fino in Italia. L'emigrazione non è un tema nuovo per le letterature<sup>36</sup> arabe contemporanee, che in più occasioni hanno dovuto fare i conti con fenomeni migratori da cui sono nate manifestazioni socio-culturali assai diverse. Già all'inizio del ventesimo secolo, una generazione di scrittori fu influenzata da ondate migratorie, dirette allora principalmente verso le Americhe, dando avvio alla cosiddetta letteratura di emigrazione<sup>37</sup>. In tempi più recenti, il fenomeno

<sup>36</sup> La scelta del termine *letterature* in luogo del più comune singolare è intenzionale e dovuta alla notevole differenziazione che le produzioni letterarie arabe hanno assunto in epoca contemporanea.

<sup>37</sup> In arabo *adab al-mahḡar*. Il fenomeno, iniziato nel diciannovesimo secolo, vide il susseguirsi di ondate migratorie provenienti dall'area siro-palestinese e dirette verso Stati Uniti e Brasile. A lasciare l'Oriente erano per lo più cristiani, mossi da difficoltà economiche o da motivi politici. La letteratura di emigrazione rappresentò un'occasione di confronto con la civiltà

dell'emigrazione e della lontananza da casa ha assunto nuove dimensioni, alla luce di drammi quali la questione palestinese<sup>38</sup>, ma anche la continua instabilità politica del Vicino Oriente<sup>39</sup>, e diversi autori si sono trovati a scrivere a proposito di emigrazione, esilio e *gurbah*<sup>40</sup>. Certamente *Nisā' al-rīḥ* si confronta con un fenomeno ben diverso da quello vissuto dalla prima letteratura di emigrazione o dagli autori coinvolti nelle tragiche ricadute della questione palestinese. Tuttavia, è interessante notare come, ancora una volta, imponenti movimenti di uomini e donne lascino il segno sulla produzione letteraria (e quindi sul panorama culturale) di un'area geografica come il mondo arabo, purtroppo spesso instabile.

I fenomeni migratori presentati in *Nisā' al-rīḥ* sono più complessi di quanto si potrebbe immaginare. Emigrazione non significa solo viaggi della speranza dalle coste libiche alle sponde italiane, ma innanzitutto tra angoli diversi dello stesso mondo arabo. Molti personaggi del romanzo non sono libici, ma sono giunti in Libia da Marocco (Bahīḡah), Egitto (Riḏā) o perfino dal lontano Iraq (Umm Farah). Prima della partenza, la Libia rappresentava ai loro occhi «il Paese di tutti gli arabi» (*bilād kull al-'arab*)<sup>41</sup>, che avrebbe accolto a braccia aperte ogni immigrato, sottraendolo alle difficoltà incontrate in patria. Ma il miraggio dura poco e le difficoltà quotidiane producono un crescente disagio nei nuovi arrivati. A quel punto, la Libia smette di essere il tanto sognato paradiso per trasformarsi in semplice luogo di passaggio verso una nuova meta, l'Europa. Raggiungerla non è facile e richiede enormi sacrifici; bisogna pagare migliaia di euro a bande di trafficanti, stare attenti a non essere ingannati, eludere i controlli di polizia e rischiare la vita su barconi fatiscenti, malsicuri e carichi all'inverosimile. Il tutto all'inseguimento di un sogno, sfidando l'ostilità di un Paese che non vuole altri 'clandestini' e cercando di superare un'alta barriera linguistica e culturale. Partire verso Lampedusa vuol dire «vendere l'anima»<sup>42</sup> a delinquenti senza scrupoli, consegnando loro de-

occidentale e i fermenti che la animavano, e fu sostenuta da autori quali Ġubrān Ḥalīl Ġubran (a proposito del quale di veda anche *Modern Arabic Literature*, edited by M. M. Badawi, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 96-98) o Miḥā'il Nu'aymah, (ivi, pp. 98-100). Per approfondire il tema della letteratura di emigrazione e della fioritura culturale araba in America, si rimanda a I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea*, cit., pp. 95-100.

<sup>38</sup> Ciò è vero in particolar modo dopo la sconfitta araba del 1967, nella cosiddetta guerra dei sei giorni, e la conseguente occupazione militare della Cisgiordania da parte di Israele.

<sup>39</sup> Gli echi della drammatica situazione sociopolitica che caratterizza aree del mondo arabo anche lontane fra loro si percepiscono nelle storie di emigrazione presentate in *Nisā' al-rīḥ*. Basti pensare al personaggio di Umm Farah, un'irachena emigrata in Libia con il marito lasciando due figli a Baghdad, dei quali racconta come non riescano a finire gli studi perché la vita è difficile e la sicurezza scarsa (pp. 21-22 dell'edizione italiana).

<sup>40</sup> La scottante questione palestinese e i drammi vissuti dalle società del Vicino Oriente e del Nord Africa hanno influenzato le letterature di tutto il mondo arabo. Il problema palestinese ha avuto ricadute sul panorama culturale e sulla produzione letteraria di aree lontanissime dal terreno di scontro, e il senso di *gurbah* e frustrazione si è fatto sentire a migliaia di chilometri dalla Cisgiordania. Un forte spirito di solidarietà ed empatia con i palestinesi ha animato il panorama letterario arabo in paesi assai diversi, portando ad esempio il poeta algerino Malek Haddad a gridare: «Je suis chez moi en Palestine», facendone il titolo di una poesia nel 1967. Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea*, cit., p. 260.

<sup>41</sup> Razān al-Maġribī, *Nisā' al-rīḥ*, cit., p. 21 (p. 23 dell'edizione italiana).

<sup>42</sup> Affidarsi agli scafisti per raggiungere l'Italia vuol dire mettere la propria vita nelle mani di gente fredda e spietata, nei cui confronti i migranti non possiedono alcuna difesa e dai quali non

naro, documenti e perfino le schede dei cellulari.

Forse l'aspetto più tragico nel processo di emigrazione è la perdita di identità. Nel proprio Paese si è qualcuno, si possiedono un nome e un cognome, ma, una volta all'estero, i poveri disperati finiscono per smarrire identità e individualità. Allora si trasformano in 'clandestini' senza volto né nome, esseri invisibili in una società desiderosa di sfruttarne i servigi a basso costo, ma incurante della loro dignità di esseri umani: «Per ora abbiamo ancora i nostri nomi e la nostra identità. Ma se arriveremo, vivi o morti, la nostra nuova identità sarà solo quella di emigrati clandestini»<sup>43</sup>.

Emigrazione significa cambiamento, a qualunque costo, e in questo senso la protagonista indiscussa è Bahīḡah. La sua figura è metafora delle tante persone che non si accontentano di restare per sempre in fondo alla scala sociale, ma cercano un modo per evadere e cambiare le cose. Ella rappresenta perciò l'antitesi delle donne del vento, il cui desiderio di libertà – pur presente e manifesto – non riesce a vincere l'immobilismo della quotidianità.

#### Stile e linguaggio di un romanzo attuale

Attraverso un linguaggio fluido e scorrevole, ma certamente dotato di carica espressiva, l'autrice costruisce una trama complessa, con più storie che si intrecciano elegantemente fino alla fine. I capitoli dell'opera possono essere così divisi: alcuni raccontano la storia di Bahīḡah, in altri la Scrittrice parla del suo rapporto con le amiche, dei loro segreti o di vicende personali; altri ancora descrivono in modo poetico e figurato caratteristiche di Tripoli e, infine, alcuni citano direttamente quanto scritto da un'altra protagonista, Yusrà. Il punto di vista della narrazione è variabile. Nei capitoli dedicati a Bahīḡah e in quelli che parlano di Tripoli il narratore è esterno, mentre in tutti gli altri è in prima persona.

Per Razān al-Maḡribī, scrivere non vuol dire solo narrare sterili 'fatti' né tantomeno seguire un unico filo conduttore che veda gli eventi susseguirsi in ordine lineare e strettamente cronologico. Al contrario, come molte scrittrici contemporanee, si mostra disposta a esplorare il mondo, a raccontarlo – se occorre – con immagini figurate e da una prospettiva fatta di poesia e sensibilità. Le brevi e concise descrizioni di Tripoli sono appunto questo. Esse si alternano alla narrazione come attimi di riflessione; rappresentano momenti in cui il lettore può arrestarsi per un po' e pensare insieme all'autrice, abbandonando il filo della narrazione e immaginando il mondo che fa da cornice alle storie e le sensazioni che esso suscita in chi vi vive. Nel romanzo vi sono perciò due livelli: uno materiale fatto di eventi e dialoghi, e uno astratto, costituito da pensieri e riflessioni figurate, in cui la voce dell'autrice interviene come una figura attivamente presente nel testo.

Le descrizioni di Tripoli rappresentano, comunque, una piccola porzione dell'opera; ovviamente sono gli altri capitoli a costituirne la parte essenziale. La trama si caratterizza per un continuo spostamento della narrazione che salta a inter-

ricevono alcuna garanzia. L'autrice del romanzo si serve di un'immagine molto forte per descrivere questa situazione, sostenendo che Bahīḡah (e quindi i migranti) "vendano l'anima" ai trafficanti (ivi, p. 12-p. 12 dell'edizione italiana).

<sup>43</sup> Ivi, p. 154 (p. 172 dell'edizione italiana).

mittenza dalla capitale libica al barcone di migranti. Una prospettiva duplice, forse a richiamare la natura stessa delle donne del vento, o magari del mondo nel suo complesso. L'ovvia conseguenza di questa strutturazione è la mancanza di un unico filo del discorso: gli eventi sono tanti, presentati da più voci narranti, ma finiscono sempre per incastrarsi l'uno nell'altro né mancano i flashback a raccontare situazioni precedenti. *Nisā' al-rīḥ* è un romanzo dai molteplici risvolti e dalle tante allusioni, di piacevole lettura. I suoi personaggi, autentici ritratti di persone comuni catturate nella loro umanità, nei loro errori e nelle loro scelte, danno voce a una società desiderosa di cambiare, facendo del romanzo un libro di denuncia oltre che un'opera interessante dal punto di vista narrativo.

In conclusione, credo vi sia un ultimo aspetto da rimarcare. Si è detto che *Nisā' al-rīḥ* è un romanzo interamente al femminile, in cui l'elemento maschile, se e quando presente, è relegato ai margini. Sono donne, e donne soltanto, a raccontare le proprie storie, appropriandosi della scrittura e servendosi nel modo a esse più congeniale. Facendo ciò, esse esercitano il loro diritto a ritagliarsi una posizione nel mondo, ad affermare un'individualità propria e distinta da quella maschile e dominante. Poiché, come afferma la nota femminista Hélène Cixous,

È attraverso la scrittura da e verso le donne, e rispondendo alla sfida del discorso [...], che le donne confermeranno le donne in una posizione diversa da quella riservata loro [...], ossia in una posizione diversa dal silenzio. Esse non dovrebbero farsi indurre ad accettare un dominio posto ai margini dell'harem<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> Hélène Cixous, *The Laugh of the Medusa*, in "Signs", Vol. 1, No. 4 (Summer, 1976), p. 881.